

Il male di vivere di Maria Rosa Catalano in *Al ritmo lento del respiro*



E' all'insegna del *male di vivere* che si apre la splendida raccolta di poesie di Maria Rosa Catalano, edita da Pagine, 2014. La lirica che s'intitola *Il tempo m'affatica* trasmette quasi un senso di soffocamento dovuto al tema della lentezza che un po' la domina: rivedere la vita alla moviola; il tempo che affatica; una spirale; una strada in discesa; un campo seminato male; sentimento di naufragio. Il male di vivere è lo *spleen* baudelairiano che pietrifica rendendo la vita impossibile. Il grande poeta francese così scriveva: *Quando il ciel, basso e greve, pesa come un coperchio / Sull'anima che geme in preda ai lunghi tedi, / Quando dell'orizzonte occupa tutto il cerchio, / Versando nera luce più triste della notte (...)* (*Spleen*, LXXXI in Charles Baudelaire, *Les Fleurs du mal*, Mursia,, 1974, p. 179).

E continua la visione filosofica pessimistica della vita e del tempo. Novella Sisifo, la Catalano usa un lessico vario per esprimere la pena del vivere quotidiano: *Sull'irto monte / solo rami nudi / arranchi tra scheletri di ricordi / fiori di rabbia / ancora tanta voglia / di correre in salita. / Cosa troverai lassù sul monte / dopo aver corso fiumi / d'incandescente lava / la sosta non traduce / il sospiro dell'ignoto / cosa avverrà / quando avrai pianto / l'ultima goccia salsa / di questo tempo / dalla luce fioca.* (*L'ultima goccia salsa*, p. 6). E' chiara la metafora: la vita è un monte in salita - *una salita*, altrove -, faticoso da scalare (attenzione: *arrancare*, dice la poetessa, che implica appunto il senso di affaticamento). Il percorso è fatto di dolore che attanaglia le viscere da dentro e di sofferenza. La vita non ha senso, l'uomo vive avvezzo al duro lavoro (*Rimarrà l'eco*, p. 9), umilmente e stanco, tuttavia non s'arrende. Benché la poetessa si senta offuscata, bisogna immaginare Sisifo felice, diceva Albert Camus: l'anima non muore. Tanti i termini usati, oltre alla parola **monte**: china, sentiero, percorso e vuoto, freddo, gelo. Altrove il male di vivere si tinge di malinconia che s'alimenta di gelo: *L'atomo della fede si disperde / brucia il gelo / nel gelo prende forma malinconia...* (*Elemosina di vita*, p. 16). E se non è Sisifo, Maria Rosa è Atlante che porta il peso della vita sulle spalle: *Come Atlante / ti ho portato sulle spalle / pensiero.* (*Li dove togli la corazza*, p. 17). Infine, un'altra immagine di sforzo: *mi vestirò di grigio / nella sacca sulle spalle / il peso dell'inverno (il peso dell'inverno, p. 23).* La natura soffre con la Poetessa, partecipa con lei, è il riflesso del suo male di vivere: *E' vestito da vedovo / il cielo / il mare / ribolle / in cupo suono / di campane a martello / nel suo eterno via vai / s'infrange l'onda / sulla riva bianca ...* (*Volano i cormorani*, p. 26). La Poetessa – anche Persefone rapita - vive la sua condizione - ritenuta *infernale* o altrove *un campo di ortiche* - fatta di fuoco e delirio, suo pane quotidiano;

si sente sepolta viva (altra immagine che richiama l'idea di soffocamento), non ha la forza di lottare, sente un tale peso addosso che le sembra di portare pietre. Il dolore – *l'indicibile* - è talvolta così forte che le sue braccia stringono il collo in una morsa lasciando segni come di vampiro: bellissima immagine!

Maria Rosa non è ripiegata su se stessa, è aperta e sensibile al dolore dell'umanità (*Storie*, p. 67) e vede il degrado intorno a sé, il falso progresso, ne denuncia la corruzione (*Dollari e cemento*, p. 68) ma l'uomo non si rialza mai da solo.

Il tempo – *la ruggine del tempo* - vola in fretta ed è testimone dell'affanno dell'uomo (*Il tempo non dimentica l'affanno*, p. 28), ne è il quotidiano compagno: *Tra incuria / e redenzione / il tempo scorre / rapido ed inerte* (*Nel segno d'un sorriso*, p. 62). Scorre indifferente alla solitudine umana.

Vorrei sottolineare il ruolo che la poesia ha per la Poetessa, il senso delle parole che hanno il compito di squarciare il silenzio e le tenebre, di esprimerli, per arrivare alle stelle e oltre. Grazie alla poesia si raggiunge il cielo, si desidera fortemente la rinascita ad una nuova vita. Maria Rosa sa che elevare l'anima al sublime, la continua ricerca di sé e dell'armonia costano fatica, esigono cura profonda e richiedono il silenzio. La poesia non è fatta di grammatica, di ortografia: *Virgole punti / certe sospensioni / aggiungere poi l'esclamazione / per rendere più amena la poesia* (*Come la tua donna*, p. 42). La poesia è pura essenza, si ama NUDA, completamente nuda. Senza fronzoli.

Anche se talvolta in questa condizione umana - *lacrime e sudore* - così cruda non si riesce sempre ad innalzarsi, la fantasia si spinge lontano (*sognerò rami di corallo rosso, Sognerò rami di corallo rosso*, p. 11). L'importante è fidarsi della vita, sperare, VOLARE, sognare – *sognare il volo alto d'un gabbiano; intreccerò un'estate immaginaria; ho ancora motivi per cantare il giorno* –, SOGNARE DI SOGNARE. Il sogno può tutto, riscatta una vita - *tutto quel fragore* -, in sogno ogni cosa è lecita, ridere, ballare. La vita è bellezza, pulsa ed è primavera.

Infine, vorrei sottolineare la ripetizione di due metafore, quella del **naufragio** e quella del **deserto** che possono avere anche connotazioni positive: la parola naufragio può intendere l'idea d'abbandono e il deserto quella di mistero, dove pullulano la natura, la notte, le stelle. Deserto luogo d'abbaglio d'assoluto.

Fausta Genziana Le Piane